

# L'archiviazione per Woodcock riapre il caso Consip

La decisione di scagionare il pubblico ministero napoletano dall'accusa di aver diffuso notizie sul presunto coinvolgimento del padre di Matteo Renzi negli appalti Consip riapre l'interrogativo su chi sia stato il responsabile delle voci e quello sulla loro fondatezza o meno



## Gli isolati del Campidoglio

di ARTURO DIACONALE

Non è stata solo divertente la battuta che la grillina Paola Taverna ha rivolto ai romani "ma abitavate tutti in Svizzera prima?" in reazione alla pioggia di critiche caduta su Virginia Raggi e il Movimento Cinque Stelle dopo la bocciatura del bilancio da parte dell'organo tecnico di controllo di Roma. È stata anche la dimostrazione fin troppo



lampante di come il vertice grillino della Capitale veda il rapporto ormai instaurato tra il loro partito e gli abitanti dell'Urbe. Un rapporto di contrapposizione frontale tra chi governa sull'onda di una investitura maggioritaria ormai dimenticata e chi dall'investitura acritica e plebiscitaria è passato alla contestazione altrettanto plebiscitaria e, se vogliamo, altrettanto pregiudiziale.

Che il pregiudizio ci sia da parte dei romani nei confronti di Virginia Raggi e della sua amministrazione comunale è fuor di dubbio. Quando dall'Istituto di Sanita parte la denuncia secondo cui Roma è l'unica Capitale europea dove peggiora la salute dei cittadini e la ministra della Salute...

Continua a pagina 2

## Disastro Catalogna: ora serve il negoziato

di CRISTOFARO SOLA

Le urne referendarie in Catalogna non hanno consacrato alcun vincitore ma soltanto una folta schiera di sconfitti. Si è trattato di un disastro annunciato che interroga non soltanto l'insipienza e la scarsa qualità della classe dirigente spagnola nel suo complesso, da Madrid a Barcellona, ma coinvolge l'intero progetto europeo.

Quei poliziotti in tenuta antisommossa spediti dalla capitale nella ribelle terra catalana a ripristinare la legalità e l'ordine costituzionale, anche al prezzo di usare violenza su anziani e pompieri, sono stati un errore politico irrimediabile da mettere in conto al



leader di governo, Mariano Rajoy. Si poteva tranquillamente evitare di fare di Barcellona una città violata portandola all'attenzione del mondo per un deficit di democrazia.

Non è solo questione d'immagine. La mancata gestione del problema catalano valica...

Continua a pagina 2

## Il madornale errore politico del governo spagnolo

di CLAUDIO ROMITI

Sembra incredibile ma il governo spagnolo, guidato dal moderato Mariano Rajoy, ha commesso un errore politico madornale. Al di là della illegittimità costituzionale del referendum sull'indipendenza della Catalogna, aver mandato un esercito di poli-



ziotti a manganellare senza pietà uomini, donne, anziani e bambini ha letteralmente sbalordito gran parte del mondo civile.

Da questo punto di vista mi associo alle parole del presidente della Liguria, Giovanni Toti il quale, commentando su Tgcom 24 le impressionanti immagini provenienti dalla ricca e produttiva regione spagnola, ha detto di essere tornato con la memoria ai regimi autoritari del Sud America di alcuni decenni addietro. In questo senso, se Madrid voleva risolvere la spinosa questione catalana con una tale, insensata prova di forza ha ottenuto...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

## Gli isolati del Campidoglio

... Beatrice Lorenzin, anch'essa romana, afferma che la Capitale è una città malata, a nessuno sfugge che il bersaglio dell'Istituto e del ministro sia l'amministrazione capitolina. In realtà le responsabilità per il degrado che incide pesantemente sulla salute dei romani sono molteplici e diffuse a tutti i livelli. Ma il bersaglio della polemica è uno solo: il Campidoglio. E quando la Taverna replica chiedendo ai romani se prima dell'avvento della Raggi vivevano in Svizzera non si rende conto di avallare e giustificare questa polemica fondata sul pregiudizio accettando la distinzione e la separazione totale tra amministrazione e popolazione.

Insomma, se è vero che prima della Raggi i romani non stavano in Svizzera ma in una città dove il degrado era in atto da tempo, è ancora più vero che se prima della Raggi i grillini vivevano in una bolla di autoesaltazione da incompetenza e ignoranza totali, oggi vivono in una bolla di autoisolamento provocato sempre e comunque dall'incompetenza e dall'ignoranza.

Il risultato è che per gli isolati del Campidoglio l'unica prospettiva è quella di riparare in Svizzera. Al più presto!

ARTURO DIACONALE

## Disastro Catalogna: ora serve il negoziato

...i confini spagnoli. Il pericolo concreto è che le urne indipendentiste, celebrate la scorsa domenica con un esito gonfiato dal comportamento inutilmente repressivo del governo centrale, potrebbero dare la stura al riaccendersi di una miriade di illusioni separatiste e alla risurrezione dell'ideologia delle "piccole patrie". Il Novecento è stato il secolo della caduta degli imperi. Non vorremmo che il nuovo millennio venisse ricordato come il tempo storico della disintegrazione degli Stati. Gli indipendentisti d'Europa, catalani compresi, credono nel paradosso che una dimensione nazionale, differente da quella statale, possa esistere e prosperare nell'ambito della più ampia entità sovranazionale che è l'Unione europea. Niente di più errato giacché questa Europa, sia giuridicamente sia politicamente, non appartiene ai popoli ma agli Stati che la compongono. Bruxelles funziona per regolare il mer-

cato unico interno, non per offrire opportunità di sviluppo e sovvenzioni economiche alle piccole patrie.

Non è un caso se in tutta la vicenda del referendum abbia pesato come un macigno l'assordante silenzio delle autorità centrali dell'Unione. Dov'erano Jean-Claude Juncker e Federica Mogherini nelle ore dell'acme della crisi? Sono rimasti muti come i pesci dell'Aquarium di Barcellona. Rajoy avrebbe fatto meglio a depotenziare l'effetto dirompente della consultazione referendaria giocando successivamente la partita dell'incostituzionalità dell'iniziativa in punta di diritto e nelle sedi giurisdizionali appropriate. Domenica hanno votato meno della metà degli aventi diritto. Una contestazione portata sul piano dello scontro politico, mostrando ai catalani anche il rovescio della medaglia del sogno indipendentista, avrebbe creato molti dubbi che si sarebbero tradotti in un più forte astensionismo. Invece, aver messo la questione sul piano della repressione ha spinto molti indecisi a schierarsi dalla parte dei secessionisti per evidenti ragioni di solidarietà, sebbene fossero incerti sulla bontà del progetto separatista.

Dire, come hanno fatto alcuni spettatori europei interessati al successo catalano, che le ragioni della divisione affondano nella storia, facendone risalire la voglia di riscatto al 1714 e agli eventi bellici che portarono la Castiglia di Filippo V di Borbone a piegare la resistenza delle truppe della Coronela catalana schierate al fianco del pretendente al trono di Spagna, l'asburgico Carlo VI, non è la verità. Come ha spiegato in queste ore il quotidiano madrilenno El País, quella che culminò con l'assedio di Barcellona non fu guerra di secessione ma lotta di successione. Le motivazioni che oggi spingono i catalani a volere la separazione sono principalmente economiche e fiscali. La Catalogna è la regione che produce il 20 per cento del Pil spagnolo. I settori trainanti sono il turismo e la produzione industriale. Ha un forte export. Per questo non ci sta a trasferire buona parte della ricchezza prodotta al sistema centrale. Vorrebbe più autonomia come da tempo godono le province basche e la Navarra. Rajoy avrebbe dovuto trattare su questo e non rendersi sordo a ogni richiesta di dialogo delle autorità della Catalogna. Ora che la frittata è fatta bisogna evitare che gli eventi precipitino. Le prossime ore saranno decisive. Oggi è stato proclamato lo sciopero generale in tutta la Catalogna. È necessario che non si arrivi alla dichiarazione formale d'indipendenza. Rajoy smetta di fare il burocrate ottuso e si sbrighi

ad aprire un negoziato serio e leale. Qui non è in gioco solo l'avvenire della Spagna. A rischiare il collo è tutta l'Europa. Il signor Rajoy sarà pur libero di fare di testa sua a casa propria ma non se le conseguenze delle sue azioni le paghiamo anche noi. Per questa ragione tutte le parti in causa si sbrighino a darsi una regolata. Che già non ne possiamo più.

CRISTOFARO SOLA

## Il madornale errore politico del governo spagnolo

...un disastroso effetto contrario, motivando ancor più gli indipendentisti e attirando sulla loro causa le simpatie di buona parte dell'opinione pubblica internazionale.

Come ha giustamente dichiarato Vittorio Sgarbi sulla stessa emittente televisiva, "il miglior modo per cercare di neutralizzare un simile referendum, legale o illegale che sia, è quello di non fare assolutamente nulla". Ed è esattamente questa, a mio modesto parere, la linea che avrebbe fin da subito dovuto adottare il governo spagnolo: consentire il regolare svolgimento della consultazione, ribadendo poi la sua illegittimità. In tal modo, anche con una vittoria del "Sì" alla secessione, si sarebbe aperta un'autostrada per le inevitabili trattative politiche con il fronte indipendentista.

Un fronte, quest'ultimo, che nel corso degli anni è cresciuto molto, pur mantenendo il tradizionale pacifismo che lo ha sempre caratterizzato. Sul piano della sostanza, i catalani che vorrebbero staccarsi da Madrid di ragioni ne hanno parecchie. Essi rappresentano infatti poco più del 15 per cento della popolazione spagnola ma contribuiscono al 21 per cento del Pil nazionale. Il loro reddito pro-capite è significativamente più elevato rispetto alla media nazionale: circa 30mila euro contro i 24mila della media spagnola. Inoltre, dal lato produttivo, la regione mostra un dinamismo assai superiore al resto del Paese, con una incidenza dell'industria sul Prodotto interno lordo del 21 per cento contro il 19 per cento della Spagna. Inoltre la Catalogna da sola attrae il 25 per cento di tutti gli investimenti esteri.

Tutto questo, in estrema sintesi, determina secondo gli indipendentisti una condizione di sfruttamento da parte del sistema politico nazionale il quale, per ragioni di consenso, userebbe la Catalogna come una sorta di bancomat per alimentare il costoso assistenzialismo spagnolo. Ora, quali che

siano le effettive dimensioni di un fenomeno che anche in Italia ben conosciamo e che, occorre sottolinearlo, è insito nei moderni sistemi democratici, in cui la tentazione di usare le risorse dei singoli territori ai fini del consenso sembra avere scarsi argini, è inevitabile che esso generi nel tempo fenomeni di malcontento popolare che possono anche sfociare nelle forme più estreme di istanze indipendentiste. Istanze che, per come si stanno mettendo le cose in Spagna, a questo punto hanno due possibili sbocchi: o la realizzazione effettiva di uno Stato catalano indipendente o un accordo politico con le istituzioni centrali per una maggiore autonomia amministrativa e fiscale della regione, tertium non datur. In questo caso il "tertium" sarebbe un conflitto armato che farebbe precipitare l'Europa intera nel baratro di catastrofi del passato, e per questo neppure da prendere in considerazione.

Si spera pertanto che, per parafrasare un grande pittore aragonese del passato, i mostri generati dal sonno della ragione vengano allontanati dal senso di responsabilità di cui, da qui in avanti, sono chiamate a dar prova le più alte istituzioni spagnole.

CLAUDIO ROMITI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili.  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA  
EVENTI  
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA